

IL DIBATTITO

Autonomia, non basta la riforma Renzi sì al referendum veneto

DI DAVIDE ZOGGIA*

Ci sarà del tempo per riflettere sul referendum costituzionale di ottobre, che dovrà dare un giudizio, da parte degli elettori italiani, sulla riforma costituzionale approvata dalle Camere qualche settimana fa. Personalmente penso si possa dare un responso positivo sul superamento del bicameralismo perfetto, mentre restano molte incognite su altri aspetti. Io credo sia giunto ora il momento di capire e comprendere se la riforma potrà avere ricadute positive anche sul nostro territorio, il Veneto. Intanto non possiamo non notare, purtroppo, come questa riforma contenga in se una forte spinta accentratrice verso Roma e come modifichi radicalmente il lavoro e l'impostazione che sia i partiti di destra come quelli di sinistra avevano fin qui elaborato. Sono infatti ben ventuno le materie che lo Stato sottrae all'alveo regionale e questo è decisamente un tema che non può lasciare insensibile il nostro territorio. Quindi si deve cominciare, secondo me, da questa considerazione per valutare e decidere quale atteggiamento il mio partito deve avere nei confronti del referendum voluto dalla Regione.

La colonna portante della riforma costituzionale è il nuovo titolo V della parte II della costituzione, almeno per quanto riguarda il riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni.

Da questo punto di vista, l'art. 117, che disciplina tale riparto, è stato oggetto di una riscrittura complessiva, ispirata nel suo complesso, come dicevo, da un chiaro disegno ricentralizzatore. Io penso che questo punto rischi di mettere in seria difficoltà il referendum costituzionale se, il Pd veneto e nazionale, non dimostrerà di cogliere la necessità che questa regione continui ad esercitare pienamente le funzioni che le spettano e che in questi anni ha dimostrato di saper svolgere (a prescindere dalle maggioranze che l'hanno governata).

Per queste ragioni non sono d'accordo con chi, nel mio partito, sostiene che la riforma costituzionale da sola risolverà e darà le risposte che i veneti si attendono. Penso che solo il combinato disposto dei due referendum possa dare le risposte attese. Oltretutto assistiamo, forse per la prima volta, ad una impostazione corretta voluta dalla

maggioranza che governa la regione. Cioè la richiesta di negoziazione con il governo e il quesito proposto rimangono all'interno dei corretti strumenti legislativi e costituzionali. Quindi nessuna demagogia e nessun tentativo di confondere le acque.

E penso che sia stato saggio da parte di alcuni esponenti di governo dare il via al negoziato ai sensi dell'art. 1 della Legge regionale 19 giugno 2014 e non chiudere le porte ad una consultazione con i veneti che noi dovremmo rivendicare perché il nostro partito ha sempre lavorato per una seria autonomia, non di facciata, non populista. E il requisito proposto dalla Regione sta in questo solco. Infatti recita: Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia? E fa bene Bressa a chiedere di non confondere il referendum proposto dalla Regione con l'autonomia di Trento e Bolzano. Però vorrei dire con altrettanta chiarezza che ormai questa situazione sta diventando giorno dopo giorno sempre più insostenibile. E non è più possibile avere differenze fiscali, tra regioni confinanti, così abissali. Uno Stato moderno ed efficace si vede anche da questo: dalla capacità di ridurre i gap, le differenze, i privilegi che tanto fanno arrabbiare i cittadini e danneggiano le imprese (quindi il sistema Paese). Il Pd deve dimostrare maturità e far comprendere che qui in Veneto si viaggia ad un'altra velocità. Il referendum regionale combinato con quello costituzionale può essere una occasione per dimostrare questo e soprattutto che abbiamo capito le esigenze del nostro territorio.

*parlamentare Pd

© riproduzione riservata

